

# Menopausa e sesso Se lei non ha l'età, vacilla l'unità...

«Mi è stato detto», scrive Cesare Musatti nella prefazione di un suo fortunato libro, «che una persona la quale abbia passato gli ottanta anni, anche se commette un delitto gravissimo, non può essere portata in prigione: agli arresti domiciliari, ma non in prigione. O bene lo questa età l'ho passata. E goda di questa libertà degli ultratantenni. Posso dunque fare qualunque cosa. Sono al di là del bene e del male».

L'intervista pubblicata in prima pagina da L'Unità, lunedì scorso, sotto il titolo «L'amore no, quello non va in pensione» fa parte — la sciamone lo crede — del gusto ludico, provocatorio e dissacrante al quale il professore Musatti di tanto in tanto si abbandona. È l'ennesima birichinata del patriarca. Ma per chi patirà non è e non si trova nella zona franca che si situa tra gli ottanta e i novant'anni è forse il

sensu di calore dappertutto e uno sconfinato turbinio. Sono i dettagli specificamente sessuali che arrivano improvvisi, inattesi e inquietanti. Ma a questo punto tra il maschio e la femmina si verificano le prime differenze nel modo di sentire e di vivere queste nuove emozioni che daranno un'impronta definitiva e indelebile all'intera vita sessuale del due. Nel maschio il cumulo di nuove sensazioni, le risposte ormonali e corporee, le tensioni psicologiche trovano una sorta di sintesi molto precisa e ineguagliabile: il ragazzino eccitato dal gioco con la sua compagna ed emozionato da tanta novità finirà con l'avere un'erezione, cioè una risposta localizzata chiara e visibile. Una risposta che gli permetterà di dare un'etichetta a ciò che sta provando: «Questo è sesso», penserà il ragazzo. Nel corpo della ragazzina invece non succede nulla di così evidente. Le sensazioni restano vaghe e diffuse: non ci sono localizzazioni precise. Non è a fatto chiaro per lei da dove partono tutte quelle emozioni, se dai genitali che le mandano un senso di calore, o dalla nuca da cui sembrano partire strani formicolii o dal cuore che si è messo a battere all'improvviso. Anche lei però dà un'etichetta a tutto ciò che di nuovo di strano sta provando e dice a se stessa: «Questo è amore». E strada diverse della sessualità maschile e femminile e dell'intero modo di vivere il rapporto di coppia partono di qui, da questa diversa maniera di avvertire sensazioni ed esperienze che sono in realtà della stessa natura. Le risposte sessuali maschili da quel momento e per sempre

restano tutte giocate prevalentemente sull'evidenza, sulla concretezza, sulla tangibilità. Nella donna invece, tutto è oscuro, nascosto, segreto. C'è una bella differenza tra il vedere e l'immaginare e proprio in questa differenza risiede gran parte della specificità dei processi psichici maschili e femminili nel vivere la sessualità o più in generale la relazione con l'altro sesso. Questi dunque sono i fatti del sesso. Ma purtroppo, da sempre i libri di sessuologia, psicologia, medicina generale sono stati scritti dagli uomini i quali, dovendo interpretare eventi della sessualità femminile, non potevano che vedere alla luce della loro sessualità. E poiché il sesso per gli uomini è prima di tutto legato al corpo e alla sua complessa fisiologia, hanno immaginato che anche per le donne gli eventi della sessualità fossero così circoscritti e riduttivi. I fatti più importanti nella fisiologia della donna sono le mestruazioni, gravidanza e menopausa? Il sesso deve necessariamente passare da lì. Anzi, questi eventi finiscono con il condizionare e persino con l'esaurire l'intera sessualità femminile. Così, scherza il professor Musatti, dopo la menopausa, non potete da donna aver più figli, non può nemmeno vivere una propria vita sessuale. Care signore, a cinquant'anni si chiude!

In realtà, le signore, abitate da sempre ad immaginare ciò che succede dentro di loro, a vivere di cose intuite e indovinate, a non trovare nel loro corpo segni tangibili, neppure quando provano sensazioni fisiche, hanno trasformato la sessualità da fatto puramente corporeo in un evento ricco e complesso, fatto di emozioni, di attese, di comunicazione. Hanno trasformato cioè il sesso da un fatto puramente biologico — legato o no alla procreazione — in un evento psicologico. Sono, in altri termini, passate dal bisogno fisico al desiderio, che comprende il primo, ma lo arricchisce e lo libera. Ecco perché le donne non temono l'età. Possono far l'amore anche ben oltre i cinquant'anni e se non ce sono più le cellule germinali tanto meglio. Smetteranno finalmente di prendere la pillola. Per gli uomini, invece, per coloro che restano legati ad una concezione della sessualità strettamente genitale, condizionata dal bisogno che va soddisfatto subito, senza attese, senza mediazioni psicologiche e affettive, per questi uomini, che non dicano Musatti, Moravia e pochi altri, l'età è davvero un problema.

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Mi pesa sullo stomaco vedere che, in casa nostra...»

**Cara Unità,** mi pesa sullo stomaco vedere che in casa nostra contiamo poco: un alleato prepotente può fare e decidere a modo suo, calpestando tutti i nostri valori. Se proseguiamo così, diventeremo una povera colonia americana. Noi l'Italia la volevamo nostra, non donata ad un alleato che ci ha tolto la nostra dignità e quella libertà che avevamo pagato molto duramente.

ERMINIA MATTARELLI (Bologna)

## «...fino a far marcire tutto, compresa la fiducia popolare verso le istituzioni»

**Cara Unità,** le condizioni per una lotta forte e impegnativa che sia capace di mandare a terra il pentapartito, a me sembra che ci siano tutte. Qualcuno potrebbe pensare che una lotta ad oltranza contro il governo senza sapere quali possono essere gli sbocchi, sarebbe irresponsabile. Io invece sono convinto che è proprio una lotta ad oltranza quella che ci vuole, per imporre una svolta alle cose; altrimenti tutto diventa peggio, tutto si incancrenisce sempre più fino a far marcire tutto, compresa la fiducia popolare verso le istituzioni. E allora sarebbe veramente la fine della democrazia.

Ciò farebbe comodo alle cosche mafiose, alla camorra, alla 'ndrangheta, e quindi ai commercianti di droga e agli speculatori di ogni genere che riempiono le banche di denari non sudati; non lo farebbe però certamente al Paese.

PIETRO BIANCO (Petronà - Catanzaro)

## Medici: proviamo a fare la somma delle varie voci

**Caro direttore,** sono un compagno di Belluno dipendente dell'Usls e sono rimasto un po' sconcertato per i dati sulle retribuzioni dei medici ospedalieri pubblicati sull'Unità del 9 gennaio; non c'è dubbio che tale categoria sappia «piangere» bene e che tali «pianti» vengano sempre ripresi, più o meno correttamente, dalla stampa, ma non mi sta bene che anche il giornale del mio partito incorra in certi errori ed omissioni che inducono il lettore a «comiserziare» fuori luogo.

L'assistente a tempo pieno, per esempio, (lasciando perdere il periodo di formazione di 3 anni che attualmente non interessa nessuno, visto che i concorsi per le nuove assunzioni sono sempre bloccati) ha diritto ad emolumenti iniziali annui di L. 17.540.000; l'aiuto a tempo pieno di L. 27.750.000 ed il primario a tempo pieno di L. 27.750.000, naturalmente esclusi la scala mobile, gli assegni familiari ed il lavoro straordinario.

Per quanto riguarda quest'ultimo, bisogna precisare che quasi mai viene effettuato, in quanto le ore di lavoro prestate non vengono conteggiate nel famigerato istituto «incentivazioni» (o delle «compartecipazioni», come veniva chiamato prima - meccanismo inventato e voluto dalla classe medica) che consente, con un massimo di 9 ore settimanali, di percepire un importo mensile quasi pari alla voce stipendio.

Se a questo aggiungiamo l'indennità di pronta disponibilità (L. 24.000 al giorno per quasi tutti i medici, L. 48.000 per alcuni di cui indispensabili) e gli introiti per l'attività liberoprofessionale che possono svolgere all'interno dell'Usls, vedremo che alla fine dell'anno i medici avranno percepito importi netti che vanno da un minimo di 25 ad oltre 60 milioni.

Ciò che l'ultimo giovane medico assunto senza concorso (e sono tutti giovani, a giudizio della recente legge di «sanatoria») e che saprà fare ben poco per i primi 4-5 anni, percepisce circa 2 milioni netti al mese. Non saranno certo tanti, ma non sono nemmeno quegli stipendi da fame che sbandierano.

L'inghippo è proprio questo: evidenziare solo la voce stipendio ben sapendo che a fine anno, tutti gli anni, quello che hanno messo in tasca è molto ma molto di più.

DINO DE BENEDETTI (Ragioneria dell'Usls n. 3 di Belluno)

## E chi protegge dal fumo i passeggeri senza posto a sedere?

**Cara Unità,** ti prego di pubblicare questo sfogo che riguarda un problema piccolo di libertà che peraltro interessa un numero crescente di cittadini sempre meno disposti a subire passivamente le cattive abitudini altrui. Giorni fa ho viaggiato in ferrovia da Milano a Mestre constatando un fastidio che i fumatori, oltre alle carrozze loro destinate, hanno «diritto» di utilizzare anche i corridoi delle altre; per cui il viaggiatore che non intende subire, è praticamente ghettizzato nello scompartimento mentre quello senza posto a sedere (come era il sottoscritto) rimane privo anche di quella difesa.

Vorrei chiedere al ministro della Sanità on. Dejan e al Direttore delle FS se è corretto questo modo di tutelare la libertà e la salute altrui e se non intendano provvedere rapidamente a ripristinare il principio per cui tutta la carrozza è riservata ai non fumatori come tutta è quella dei fumatori.

GASTONE TREVISAN (Venezia Mestre)

## «Una critica (speriamo solo retroattiva) al mio sindacato»

**Cara Unità,** prendo spunto da quanto afferma Pizzinato — e buona parte del mondo sindacale, mi pare — sul recupero del potere e della sovranità contrattuale, per dire che anch'io, lavoratore della scuola, insegnante precario dal 1979, sono d'accordo con quella ipotesi di svolta nel sindacato. E per aggiungere una critica, costruttiva (e speriamo solo retroattiva) al mio sindacato Cgil-scuola che ha difeso male, o insufficientemente, i lavoratori che non hanno ancora ottenuto la garanzia del lavoro dopo anni di servizio nella stessa azienda-scuola! Tant'è che battaglie per il lavoro delle migliaia di precari sono portate alla luce dal solo (o quasi) Coordinamento precari, in cui logicamente confluiscono poi anche spinte neo-corporative, disgregative, opportunistiche ecc.

Massimo Cavallini

# INTERVISTA/ L'opinione del presidente della Conferenza episcopale cubana

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Signori, discrezione. Niente spettacolarità, niente sensazionalismi, niente grandi aspettative. Avanti adagio, passo dopo passo, con silenziosa pazienza. Almeno su questo punto, le due parti in discussione — Stato socialista e Chiesa — sembrano aver già raggiunto un pieno accordo. E monsignor Carlos Manuel De Cespedes, presidente della Conferenza episcopale cubana e diretto discendente dell'omonimo padre dell'indipendenza patriaria, lo fa rimarcare subito, quasi anticipando le domande del cronista. Un dialogo storico? Un possibile esempio per la soluzione dell'omonimo problema dei rapporti Stato-religione nei paesi di socialismo reale? «No, guardi. Quello che stiamo facendo è semplicemente porre, nello specifico della realtà cubana, la questione di un migliore inserimento dei cattolici nel nuovo tipo di società creato dalla rivoluzione. E vero che questo problema resta aperto in tutto il mondo socialista. Ma in ogni paese ha angosce e caratteristiche diverse. Se e quanto riusciremo ad essere "esempio storico", solo la storia potrà dirlo. Noi non parliamo con ambizioni di questo tipo...».

# «I cattolici a pieno titolo nella società»



**Enorme interesse all'Avana per il confronto tra lo Stato e la Chiesa Carlos Manuel De Cespedes: «La "neutralità" in alcuni settori delle istituzioni creerebbe le condizioni per una coesistenza più serena»**

divisioni che in questi anni siamo riusciti ad evitare. Come vede si tratta, per entrambe le parti, di una questione assai complessa. Non dico che non si possa, o addirittura si debba, arrivare a questa apertura. Ma non si può improvvisare. — Esiste comunque anche un'altra strada, più radicale, per superare il problema della discriminazione: aumentare il numero delle possibili opzioni, ovvero rompere lo schema del partito unico. Di questo siate discutendo. — «No. Credo sia buona regola l'inclinare ogni lavoro all'inizio e non dalla fine. Se quella che stiamo costruendo è una scala — una lunga scala — questo non può che essere l'ultimo gradino. — Insomma, di che si discu-

te? Di quali contenuti concreti va riempendosi il comune impegno a «chiudere l'epoca delle discriminazioni»? Le risposte arrivano quasi «di sbieco», parlando d'altro. Ad esempio, delle ragioni che, negli anni 60, spinsero molti cattolici a scegliere la via dell'esilio. — «Prenda il caso della mia famiglia. Se ne andarono tutti. Tutti tranne, paradossalmente, i due «cattolici più cattolici», cioè mio fratello ed io, entrambi sacerdoti. Perché se ne andarono? Le ragioni furono probabilmente di tipo umano e di tipo politico. Raramente le decisioni umane si presentano sotto l'aspetto di reazioni, come dire? «chimicamente pure». Però credo che la principale fu una: l'educazione dei figli. In questi anni ho avuto diverse occasioni di rincontrarli negli Stati Uniti.

Nessuno è convinto di aver trovato il paradiso in terra e nessuno nutre particolari rancori o pregiudizi verso la rivoluzione cubana. Ma su un punto insistono tutti: abbiamo potuto dare ai nostri figli l'educazione che desideravamo. — «E questo a Cuba non sarebbe stato possibile? — Per un cattolico, no. La scuola è scuola ideologica. Atea e marxista-leninista. — Ed è questo che volete cambiare? — Guardi, io neppure mi sognerei di mettere in discussione i risultati della rivoluzione cubana in materia di educazione. O quelli nel campo della salute pubblica. Sono risultati straordinari, incredibili. E credo anche, ovviamente, che esistano settori della vita sociale dove

la presenza di una ideologia sia non solo ammissibile, ma addirittura auspicabile. Ne esistono però altri, attraverso i quali tutti devono necessariamente passare, dove l'ideologia, qualunque ideologia, diventa inevitabilmente un fattore di discriminazione. — Dunque è su questo che si è aperto il confronto: su una possibile «laicizzazione» dello Stato? — «Diciamo sulla creazione di alcuni settori «neutri» dentro lo Stato. Senza mettere in discussione la natura socialista con la quale, come molti cattolici sono d'accordo. — E lei crede che una apertura di questo tipo arricchirebbe il processo rivoluzionario? — «Ne sono convinto. Non ne inficerebbe minimamente i risultati e creerebbe, dentro le istituzioni, le condizioni per una coesistenza più serena, migliore per tutti. Credo che certe frature, con tutto il rispetto per le ragioni storiche che le hanno determinate, non abbiano più senso per nessuno. — E quali furono queste ragioni storiche? — Furono, credo, l'inevitabile prodotto di un'epoca. I ricordi dello stalinismo sovietico e della guerra civile spagnola ancora freschi, una Chiesa non ancora attraversata dai processi di rinnovamento. Qui siamo soliti ripetere: delle due l'una, o fu la rivoluzione che arrivò troppo presto, o fu il Concilio Vaticano II che arrivò troppo tardi. Se l'ordine degli eventi storici si fosse invertito, oggi non saremmo certamente qui a discutere del problema.»

Dal passato al futuro. E ad un futuro che molti ritengono prossimo. Il papa verrà a Cuba? — «Solo il Santo Padre, ovviamente, può dare una risposta. Personalmente io credo che sia un evento possibile. — Possibile e anche probabile? —

«Esistono ancora problemi seri tanto al partito, quanto alla Chiesa. Al partito, perché un simile ampliamento della base teorico-filosofica ne altererebbe probabilmente la natura. Alla Chiesa, perché oggi, dopo tanti anni di emarginazione, i cattolici cubani non sono, come dire? «alienati» a questo livello di partecipazione politica. E, soprattutto, perché la presenza di questa possibile opzione — dentro o fuori del partito, con o contro il socialismo — potrebbe determinare, dentro la Chiesa, quelle



Luciana

«Contesto entrambi i presupposti di questo ragionamento. Che la Chiesa cubana sia «piccola» è più un luogo comune che una verità. Piuttosto è un iceberg, del quale emerge solo la parte meno significativa. Ma, soprattutto, non credo che Giovanni Paolo II abbia «speso» i suoi viaggi in America Latina per attaccare la teologia della liberazione, che peraltro è un fenomeno molto diversificato e complesso. Parecchi dei termini della teologia della liberazione, d'altronde, erano ben presenti nei discorsi del papa in Perù e in Ecuador. Giovanni Paolo II, in realtà, denunciò con grande coraggio: la fame, la miseria, l'ingiustizia. Non si possono interpretare i suoi viaggi in chiave di contingenza politica. Le motivazioni sono ben altre: la pace, l'evangelizzazione dei popoli. Il papa andò anche in Argentina durante la guerra delle Malvine. E certo non provava alcuna simpatia per il regime dei generali...»

Una donna mentre entra nella cattedrale dell'Avana; è una foto del leader cubano Fidel Castro.